

*Il passaggio dall'io al noi:
l'icona della discesa agli inferi (risurrezione)
nella tradizione dell'oriente cristiano*

Cristo è risorto dai morti;
con la morte ha distrutto la morte
e a coloro che giacevano nei sepolcri
ha fatto dono della vita.

(Liturgia Bizantina)

Per l'Ortodossia, la celebrazione della pasqua costituisce il cuore dell'anno liturgico: il Dio incarnato e crocifisso ha vinto la morte con la morte! Il Crocifisso glorioso ha rivelato il volto dell'amore di Dio che ama gli uomini, suoi amici, sino alla fine (cfr. Gv 13,1). Nelle solennità pasquali propriamente dette (che si sviluppano in più di due settimane) "l'accento è posto sull'amore più forte della morte del Dio-uomo che, volontariamente, discende nella sofferenza e nell'inferno per combattere e per vincere"¹. Dio, assume la nostra umanità fino alle sue estreme conseguenze, fino a lasciare "entrare in sé l'inferno e la morte, queste due modalità della nostra condizione "divisa", consumandole come una derisoria goccia d'odio nel baratro infuocato dell'amore divinoumano"².

Il mistero pasquale trova la sua sintesi visiva nell'icona della discesa agli inferi: qui teologia e antropologia trovano il loro compimento mirabile, illuminando in modo nuovo il mistero di Dio e dell'uomo.

Per comprendere la portata di questo mistero per il mondo orientale occorre tornare al Principio della creazione e rileggere il disegno che l'Amore ha impresso alla storia.

Dio, che tutto ha tratto all'esistenza con la potenza della sua parola, ha creato l'uomo "a sua immagine e somiglianza", a immagine della vita della Santissima Trinità, che è vita di amore. Quindi secondo questo principio fondamentale dell'antropologia biblica, l'uomo è persona in quanto creatura chiamata alla relazione, resa capace di rispondere all'amore con l'amore. Si tratta di una relazione con l'Altro/altro da sé, un rapporto che "supera il cerchio chiuso dell'io e del tu, per giungere ad una comunione universale e cosmica" che si realizzerà quando l'umanità intera sarà uno nell'amore³. "Il compimento dell'immagine nella somiglianza non è fusione, ma una comunione in cui, penetrando negli spazi trinitari, che sono spazi non solo di unità ma di differenza nell'unità, noi riceviamo la grazia di sapere che gli altri esistono"⁴. E' un cammino progressivo di personalizzazione nel quale l'uomo porta a compimento la sua vocazione originaria di creatura trasfigurata nell'amore. I padri teologi dei primi quattro secoli amavano descrivere questo compimento dell'umano come cammino di "divinizzazione": "la divinizzazione è una progressiva penetrazione dell'amore di Dio, nello Spirito Santo, fino alla maturità di Cristo in noi. E' la mèta della creazione che, grazie all'incarnazione dell'amore di Dio in Cristo, alla sua morte e resurrezione, compie la parabola del senso della vita della persona umana. L'uomo è creato per essere divinizzato nell'amore di Dio rimanendo perfettamente uomo. L'uomo si divinizza umanizzandosi nella misura di Cristo"⁵. Massimo il Confessore sintetizza questo itinerario di personalizzazione/divinizzazione individuando il

¹ cfr. O. Clement, *Morte e Resurrezione*, in A. Schmemmann e O. Clement, *Il mistero pasquale*, Lipa 2003, p. 46.

² cfr. O. Clement, *Atenagora con Olivier Clement, Umanesimo spirituale, dialoghi tra oriente e occidente*, (a cura di A. Riccardi), Ed. San Paolo, 2013, p. 50.

³ cfr. Michelina Tenace, *Dire l'uomo, vol. II: dall'immagine di Dio alla somiglianza. La salvezza come divinizzazione*, Lipa 1997, pp. 18-21.

⁴ Olivier Clement, *Introduzione a M. I. Rupnik, Dire l'uomo, vol I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa 1996, p. 18.

⁵ M. I. Rupnik, *Dire l'uomo, vol I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa 1996, p. 75.

movimento che l'Amore imprime alla storia della relazione fra l'Dio e l'uomo: "diciamo che Dio e l'uomo servono mutuamente l'uno da modello dell'altro, e che Dio si umanizza per l'uomo, nel suo amore dell'uomo, nella stessa misura in cui l'uomo, fortificato dalla carità, si trasforma per Dio in dio"⁶. Si tratta di due movimenti di esodo da sé nell'amore che divengono vita nell'altro. Questa è la logica dell'amore di Dio, che si rivela in pienezza nella Pasqua di morte e resurrezione del Figlio.

Tuttavia, l'uomo chiamato a vivere e crescere nella relazione con l'Altro da sé che è Dio e con l'altro da sé che è la donna e la creazione, conosce l'esperienza del peccato. Il peccato è l'esercizio della libertà umana contro la relazione. Pone Adamo contro Eva, Eva contro Adamo, il creato contro l'uomo, l'uomo contro Dio (cfr. Gn 3). Introduce un cambiamento nella condizione umana e costituisce una sorta di riduzionismo ontologico, un tradimento della dignità conferitaci da Dio nel darci di partecipare della sua stessa vita⁷. L'uomo, creato per dare nome, godere e coltivare l'abbondanza di vita e di bellezza donatagli dal Creatore, perde la familiarità con il Principio della Vita vera e totale, sperimenta il limite, la precarietà, le contraddizioni della vita come frammentazione, fino alla separazione ultima che è la morte⁸.

La risposta di Dio all'uomo che si separa dalla sua Relazione fontale è sempre l'amore. Un amore che si china su di lui, che continua a cercarlo ovunque, con iniziativa gratuita e assoluta. Questo amore ha il volto del Figlio.

"Essendo l'umanità in preda all'errore, il Verbo venne ad abitare in essa apparendo come uomo, per salvarla dalla tempesta con la sua guida e la sua bontà"⁹, "perché nessuno possa più essere ingannato, ma trovi dappertutto il vero Verbo di Dio. Così l'uomo trovandosi chiuso da ogni parte e vedendo la divinità del Verbo dispiegata dappertutto, cioè in cielo, nell'Ade, nell'uomo e sulla terra, non si inganna più nella conoscenza di Dio, ma adora lui solo e attraverso di Lui conosce perfettamente il Padre"¹⁰. La Vita è conoscere Dio e vivere secondo il suo amore.

La Pasqua del Figlio è la porta definitivamente aperta alla Vita (Ap 4,1). E' la possibilità compiuta di accedere alla Gerusalemme del cielo, emblema della relazione d'amore trinitaria, grazie alla vittoria di Cristo, uomo nuovo, che, fatto maledizione (cfr. Gal 3,13), cambia la maledizione di Adamo in benedizione per tutti (cfr. Ap 21,1-8). In Lui l'uomo è redento, raggiunto in ogni esperienza di lontananza e di separazione, fino all'ultimo "luogo" dove era preclusa ogni relazione: la morte.

La morte è stata attraversata dal Figlio nella sua kenosi ultima, è stata "visitata" dall'amore, e per questo spogliata del "suo pungiglione". Nel luogo della "non vita" è entrata la "Vita". La discesa agli inferi è l'incontro della Vita di tutti con la morte di tutti¹¹. Per questo Silvano dell'Athos può affermare: "Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare"¹². La speranza rifiorisce agli inferi in quanto, dalla Pasqua del Figlio e dalla sua discesa nel regno della morte, anche gli inferi "sono pregni di Cristo"¹³.

La riflessione teologica e spirituale orientale si sofferma soprattutto a contemplare la risurrezione di Cristo, sottolineando la sua discesa agli inferi, momento in cui egli libera dalla morte Adamo, Eva e tutta la loro discendenza. Il tema della discesa vittoriosa di Cristo agli inferi è

⁶ Massimo il Confessore, *Ambigua*, PG 91,1111bc.

⁷ I pensatori orientali sottolineano che il peccato originale è una vera e propria "catastrofe ontologica dell'uomo" (S. Bulgakov) in quanto è esercizio della libertà umana staccata dalla relazione con Dio e un uso dei doni separati dalla Donatore, insinuando l'autonomia dell'uomo senza Dio"(cfr. M. I. Rupnik, *Dire l'uomo, vol I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa 1996, p. 58).

⁸ cfr. Atanasio, *De incarnazione*, 4 e 5 citato in M. I. Rupnik, *Dire l'uomo, vol I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa 1996, p. 55.

⁹ Atanasio, *De incarnazione*, 43 citato in M. I. Rupnik, *Dire l'uomo, vol I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa 1996, p. 60.

¹⁰ Atanasio, *De incarnazione*, 45 citato in M. I. Rupnik, *Dire l'uomo, vol I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa 1996, p. 60.

¹¹ cfr. Alexander Schmemmann, *Il mistero pasquale*, Lipa 2003, pp. 36-37.

¹² Silvano dell'Athos, *Non disperare! Scritti inediti e vita*, Bose 1994, p. 78.

¹³ Sabino Chialà, *Discese agli inferi*, Bose 2000, p. 66.

largamente attestata dalla Scrittura¹⁴ ed è stato conservato dalla tradizione ortodossa come unica immagine della resurrezione.

L'icona presenta il Cristo che scende, calpestando e scardinando le porte degli inferi, della "vita morta" (Gregorio di Nissa) dove regna la separazione e l'angoscia, calpesta il "separatore" e afferra il braccio del primo Adamo facendolo balzare fuori dalla tomba e, con lui, tutta la sua discendenza.

Questo gesto sottolinea la potenza di Dio che si manifesta nella debolezza del Crocifisso (cfr. *1Cor 1,18*), in quanto il Cristo è rappresentato non tanto nell'atto di uscire dalla tomba, di fuggire da essa, ma piuttosto in quello di penetrarla fino alle sue estreme conseguenze. E' la rivelazione del limite estremo dell'abbassamento di Dio: il suo folle amore per l'umanità lo spinge non solo a farsi uomo, scendendo dal cielo sulla terra, ma anche a inseguire l'uomo fin nel cuore dell'inferno, là nel cuore della morte, del peccato, della sofferenza, della massima distanza dall'uomo da Lui. «Sei disceso sulla terra per salvare Adamo, o Signore, e, non avendolo trovato sulla terra, sino agli inferi sei disceso per cercarlo»¹⁵.

Il Cristo, rappresentato nella sua bellezza sfolgorante, è vincitore nella consegna amorosa alla volontà del Padre. La sua vittoria non è un atto di forza ma di amore e di obbedienza: "Con la tua morte, o Salvatore, hai riportato alla vita l'antico Adamo"¹⁶. Cristo passa in mezzo ai morti per illuminare il legame d'amore che Dio sempre mantiene con coloro che ha chiamato alla vita. Prende Adamo per il polso, luogo in cui si misura la vita, lo riporta all'esistenza restituendogli la Vita vera, che è la possibilità di ricominciare la relazione filiale con Dio.

Qui, agli inferi ricomincia il dialogo fra Dio e l'uomo, interrotto nel giardino dall'esperienza del peccato: "Il creatore di Adamo ha visitato Adamo negli inferi; è sceso e l'ha chiamato nella regione inferiore, lui che l'aveva chiamato fra gli alberi del paradiso. Anche nella tomba gli ha detto: «Adamo, dove sei?», come gli aveva detto nel giardino. Quella stessa voce che lo aveva chiamato fra gli alberi, è discesa per chiamarlo fra i morti. L'aveva chiamato fra gli alberi, e aveva ottenuto una risposta nell'angoscia; l'ha chiamato fra i dormienti e Adamo gli ha risposto nella gioia"¹⁷.

Se l'uomo dimentica la relazione che è all'Origine della sua vita, Dio non dimentica. La discesa agli inferi, come mostra l'icona e come attestano gli inni della liturgia bizantina del sabato santo, è "un movimento anamnetico, la memoria divina che salva dalla morte, memoria del mistero di comunione ineffabile che unisce Dio all'uomo. Il Cristo, Uomo-Dio, non si dimentica di coloro che si trovano sotto terra nelle ombre della morte, ma nel suo amore divino ed eterno fa risplendere la sua luce su di essi e vivifica tutta la realtà. (...)Niente ormai può ancora trattenere la vita nella morte"¹⁸.

Agli inferi viene celebrata la vittoria definitiva e totale dell'amore sul peccato e sulla morte.

¹⁴ Molti sono i brani neotestamentari che testimoniano questa kenosi ultima del Figlio. E' prefigurata dal Cristo stesso: "come Giona restò nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti, così il Figlio dell'uomo resterà nel cuore della terra per tre giorni e tre notti" (Mt 12,40); "Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ...e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. ...questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione (At 2, 24.27.31); "Cristo (fu) messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere" (1Pt 3,18-19); "Cristo ne è divenuto partecipe (della nostra natura umana) per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo" (Eb 2,14); "Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi" (Ap 1,18), e già l'Ade restituisce i suoi prigionieri (cfr. Mt 27,52-53); "Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri... ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discende è lo stesso che anche ascende al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose" (Ef 4,8-10), "perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2,10).

¹⁵ Liturgia bizantina, Mattutino del Sabato santo, I stanza.

¹⁶ Liturgia bizantina.

¹⁷ Da un'"Omelia anonima" siriana del V-VI sec.

¹⁸ Valentino Natalini, *Memoria e resurrezione in Florenskij e Bulgakov*, Pazzini editore 1997, p. 28.

La portata teologica di questo mistero è immensa per l'uomo di ogni tempo, ma in particolare per la nostra civiltà che esplora in maniera sempre più spoglia, più metodica, la dimensione infernale dell'esistenza. Come attesta san Macario l'Egiziano: «Quando senti che in quel tempo il Signore liberò le anime dagli inferi e dalle tenebre, che discese agli inferi e compì un'opera mirabile, non pensare che tutte queste cose siano lontane dalla tua anima [...]. Il Signore viene nelle anime che lo cercano, nel profondo degli inferi del cuore, e lì ordina alla morte: “Rilascia le anime prigioniere che cercano me e che tu trattieni con la forza”». Dopo la discesa di Cristo agli inferi la morte (ogni morte e paradossalmente anche il peccato) non è più luogo di solitudine assoluta, non è più inferno, essa è possibilità di incontro, di comunione d'amore e di vita: la discesa di Cristo agli inferi instaura e crea una nuova condizione umana e la rende possibile per ogni persona. Nell'abisso di ogni esperienza di “inferi”, di male, di separazione, di morte, l'uomo può incontrare la presenza discreta del Figlio, conoscere l'immensità del suo amore e scoprire che la vita e la morte sono divenute definitivamente spazi di vita, di comunione, di resurrezione¹⁹.

Il cristiano è una persona che ha dietro di sé la Morte, dietro di sé e non più davanti a sé, non più in sé, e che quindi non la diffonde, ma dona e trasmette la vita, anche e soprattutto quando sperimenta l'abisso dei propri inferi, perché qui vi scopre la presenza vivificante del “*Primogenito di molti fratelli*” (Rm 8,29), del Vivente, fratello di ogni uomo divenuto vivente²⁰. Questo è quindi il nostro mandato: proclamare e vivere quella vita nuova che il Cristo ha inaugurato portando a tutti questa speranza: il Signore ha vinto la morte e, con lui, noi pure²¹.

sr. Francesca Amedea Lugli
Clarisse S. Agata Feltria

¹⁹ cfr. Sabino Chialà, *Discese agli inferi*, Qiqajon 2000, pp. 64-68.

²⁰ cfr. O. Clement, *Il potere crocifisso*, Qiqajon 1999, pp. 56-57.

²¹ cfr. G. Colzani, *La discesa agli inferi. Mistero di umiliazione e di amore*, in AA. VV., *Mistero di Cristo mistero dell'uomo. La nuova “questione antropologica” e le radici della fede* (a cura di B. Della Pasqua e N. Valentini), Paoline 2005, p. 193.